

"Soluzione inevitabile" in Corriere della Sera (9 agosto 1969)

Caption: Il 9 agosto 1969, il quotidiano italiano Corriere della Sera analizza le ragioni e le ripercussioni della svalutazione, il giorno precedente, del franco francese del 11,10 %.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 09.08.1969, n° 184; anno 94. Milano: Corriere della Sera. "Soluzione inevitabile", auteur:Zappulli, Cesare , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/soluzione_inevitabile_in_corriere_della_sera_9_agosto_1969-it-f2f60028-5bof-44a6-boe1-826bo8bcd8c3.html



Last updated: 28/07/2016

Soluzione inevitabile

Dopo la sorpresa di novembre quando, contro l'unanime aspettativa mondiale, de Gaulle annunciò che il franco non sarebbe stato svalutato, eccoci alla nuova sorpresa d'agosto. Il franco svaluta del 12,50 per cento. Nove mesi fa giocarono i fattori irrazionali del prestigio. Il generale, che avvertiva la fine della sua epoca, non volle concludere, con la tosatura della moneta, un regime personale cominciato dieci anni prima con un'altra tosatura. Questa volta invece è stata la ragione a guidare la decisione. Il provvedimento può anche interpretarsi a buon motivo come un assaggio della politica di « testa fredda » che la nuova *équipe* di Pompidou, forte di adeguati tecnocrati, intende intraprendere. Il disegno è di *redresser* l'economia della Francia. Ma per farlo è giocoforza chiudere col passato e liquidare l'arretrato inflazionistico che il sistema non è più in grado di riassorbire.

Questo e solo questo è il significato della svalutazione del franco, annunciata dal governo francese dopo la consultazione delle autorità monetarie internazionali e il *placet* concesso all'operazione. A onta del generoso appoggio fornitore dall'esterno, la moneta d'oltralpe stentava a reggere la sua parità; manifestava la sua insita debolezza dovuta ad una pluralità di accuse tra le quali, per ammissione comune, stanno in primo piano gli oneri di una politica estera e militare sproporzionati alle possibilità del paese e poi quelli di una ondata di rivendicazioni salariali slegate da qualsiasi rapporto con la produttività. Dopo alcuni mesi di perplessità spesi nell'esame attento delle condizioni finanziarie ed economiche e nella ricerca di una politica capace di far recuperare al franco il potere di acquisto perduto, il governo Chaban Delmas, espressione del realismo e della concretezza di Pompidou, ha deciso per una soluzione chirurgica, amputando un ottavo del valore della moneta.

Gioverà la misura? Per questa svalutazione, come per tutte le svalutazioni, è questione di intendersi. Non c'è dubbio che, sul primo momento, l'economia francese riceverà una buona boccata di ossigeno. Le esportazioni di beni e di servizi diventeranno più facili, perché costeranno il 12,50 per cento di meno; le importazioni diventeranno nella stessa misura più difficili, la bilancia dei pagamenti ne risentirà un immediato beneficio. Ma tutto ciò a condizione che i prezzi interni rimangano fermi; che dietro i prezzi rimangano fermi i salari; e che il sollievo procurato dal provvedimento non venga, per così dire, sperperato bensì impiegato – come una specie di armistizio – al fine di riordinare le forze e di rimettere in moto l'apparato.

Qui sta il punto. La svalutazione non è un disonore; non è una bancarotta. E' la semplice confessione del *ritardo* in cui un sistema economico, in regime di libertà di cambi e degli scambi, è venuto a trovarsi rispetto agli altri sistemi concorrenti.

Non deve destare stupore il fatto che eventi monetari di questo genere si producano, essendo anzi ragione di meraviglia il contrario: vale a dire che l'economia dell'occidente sia riuscita finora a difendere abbastanza bene il difficile congegno dei cambi fissi, malgrado le molteplici diversità nazionali in misura di sviluppo produttivo, evoluzione tecnologica, produttività del capitale del lavoro, grado di partecipazione dei lavoratori alle politiche dei governi o, come si dice, « pace sociale ».

Ma ripetiamo la domanda. Gioverà la svalutazione? Si può rispondere di sì se, come le prime dichiarazioni ufficiali di fonte francese lasciano intendere, essa rivela l'intenzione risoluta di fare punto e daccapo. In se stessa la svalutazione non è una medicina sufficiente a guarire i mali. Può essere però, come si è accennato, il punto di svolta necessario per avviare un nuovo corso economico indirizzato ad espellere dal sistema i fattori di debolezza.

Tutto dipenderà dal vigore che il governo saprà dimostrare nell'impiantare la nuova politica, nel renderne partecipe la collettività, nel creare intorno ad essa il consenso delle imprese, dei sindacati, delle famiglie. La Francia ha bisogno di consumare di meno e di investire di più: una formula che non ha nulla di geniale, ma che tuttavia è la sola in grado di ridare vigore ad un'economia attardata.

L'austerità non è generalmente popolare. Il problema è di sapere se le forze politiche che hanno dato una buona maggioranza a Pompidou saranno propense a ripetere il suffragio in maniera *applicata*,

riconfermandogli fiducia su una linea che comporterà sacrifici per tutti. E' da supporre che il governo francese conti su questo appoggio; diversamente non si sarebbe indotto a prendere una misura che, senza un « dopo » come quello sommariamente descritto, avrebbe solo una portata effimera.

Restano ancora due questioni da esaminare brevemente. La prima concerne le ripercussioni della svalutazione francese sui nostri affari domestici. Qui non c'è ragione di drammatizzare, ma neppure di eludere la realtà. Talune conseguenze non potremo non sentirle. Nel nostro commercio estero la Francia pesa notevolmente ed essa è anche concorrenziale con noi in molte voci nei traffici con paesi terzi.

La seconda questione riguarda l'ordine monetario occidentale. E da questo punto di vista non sembra dubbio che, approssimandosi la conferenza del fondo e dovendosi « varare » il nuovo meccanismo dei diritti speciali di prelievo destinati ad incrementare la liquidità internazionale, la svalutazione del franco sia da vedere come una necessaria operazione di igiene monetaria il cui effetto sarà di eliminare un altro motivo di incertezza negli accordi in via di definizione.

Cesare Zappulli